vinetur

Anomalie nei dati portano l’export di vino del Piemonte da una crescita del 2,4% a un calo dello 0,3%

Secondo Gambero Rosso, alcune voci anomale dell’Istat hanno ridimensionato il balzo apparente dell’export di Asti dal 28% al 2,3%

martedì 24 novembre 2026



La solidità dell’export di vino del Piemonte è finita sotto esame dopo che un rapporto ha segnalato anomalie nelle statistiche ufficiali alla base dei recenti festeggiamenti per il boom delle vendite della regione, che avrebbero sovrastimato la crescita.

Gambero Rosso ha riferito che i dati sulle esportazioni dell’Istat, l’istituto nazionale di statistica italiano, relativi al periodo da gennaio a giugno 2026 presentavano valori anomali che modificavano il quadro di una delle regioni vinicole più importanti del Paese. La giunta regionale aveva indicato un aumento del 2,4% del valore dell’export di vino piemontese nel primo semestre dell’anno. Ma, secondo l’analisi della testata, eliminando le voci anomale la variazione sarebbe stata pari a -0,3%.

Lo scarto è ancora più ampio per Asti, una delle province centrali per il commercio vinicolo della regione. Gambero Rosso ha affermato che la crescita dell’export era stata presentata come pari al 28%, ma che sarebbe scesa al 2,3% escludendo i dati anomali.

Il rapporto mette in dubbio la narrazione di un’accelerazione generalizzata dell’export, in un momento in cui produttori e autorità pubbliche seguono da vicino la domanda estera. Il passaggio da una crescita modesta a una lieve flessione e, nel caso di Asti, da un forte balzo a un aumento contenuto, di poco superiore al 2%, indicherebbe un contesto di mercato molto più prudente di quanto suggerissero i dati iniziali.

Secondo Gambero Rosso, non si tratta di una piccola differenza dovuta agli arrotondamenti statistici, ma di dati che sembrano abbastanza rilevanti da modificare la direzione della tendenza. La testata non ha descritto la discrepanza come una correzione marginale. Ha invece presentato le anomalie come sufficientemente significative da trasformare un’apparente espansione nel primo semestre in una situazione di quasi stagnazione, o persino di lieve contrazione in termini di valore, per la regione nel suo complesso.

La questione va oltre una controversia tecnica sui database. Nel comparto delle bevande, cantine, imbottigliatori, operatori commerciali, importatori e distributori utilizzano i dati sull’export per valutare la domanda, fissare obiettivi di vendita e prendere decisioni su scorte, prezzi e investimenti. Se la crescita appare più forte di quella reale, le aziende rischiano di pianificare sulla base di un segnale di mercato che non rispecchia le condizioni effettive. In una grande regione produttrice di vino come il

Piemonte, questo può influenzare le aspettative dell'intero settore delle bevande.

Il caso evidenzia anche il peso attribuito ai dati ufficiali sul commercio nella comunicazione economica regionale. Le istituzioni pubbliche utilizzano spesso i dati sull'export per mostrare la solidità delle industrie locali, soprattutto nei settori legati alla reputazione internazionale e all'occupazione rurale. Quando quei numeri vengono successivamente messi in discussione, il problema non è soltanto statistico: può risentirne anche la fiducia nella narrazione pubblica sull'andamento del settore.

Il Piemonte occupa una posizione centrale nell'export di vino italiano, perciò anche errori limitati possono attirare l'attenzione dei produttori di altre regioni, delle associazioni di categoria e degli acquirenti esteri che seguono la posizione dell'Italia sui mercati globali. Per le aziende che confrontano le tendenze regionali, un aumento apparente del 2,4% ha un significato molto diverso da un risultato pari a -0,3%. Lo stesso vale per Asti, dove un balzo del 28% indicherebbe uno slancio eccezionale, mentre una crescita del 2,3% suggerirebbe un andamento molto più normale.

Il rapporto non ha sostenuto che tutti i dati sull'export del Piemonte fossero inaffidabili. Ha invece affermato che i risultati del primo semestre erano stati distorti da specifici valori anomali. La distinzione è importante perché rimanda a un possibile problema di qualità dei dati all'interno di un sistema di rilevazione altrimenti standard, anziché a un rifiuto generalizzato delle statistiche ufficiali sul commercio.

L'episodio potrebbe comunque rafforzare le richieste di controlli più rigorosi prima che i dati sull'export relativi a una parte dell'anno vengano utilizzati per sostenere affermazioni sulla solidità del mercato. In settori come quello vinicolo, dove i valori possono risentire della composizione dei prodotti, dei tempi di spedizione e delle riclassificazioni, voci anomale possono avere un impatto sproporzionato sui risultati di breve periodo.

Per i produttori alle prese con un mercato internazionale complesso, la differenza non è puramente teorica. I dati sull'export del primo semestre vengono spesso utilizzati per valutare se la domanda tiene, se le etichette premium resistono alle pressioni e se sia il caso di spingere maggiori volumi sui mercati esteri nella seconda metà dell'anno. Se quei numeri sono gonfiati, il mercato può sembrare più solido di quanto sia in realtà.

Le conclusioni di Gambero Rosso offrono quindi una lettura più prudente dell’andamento del Piemonte tra gennaio e giugno 2026. Invece di un chiaro boom dell’export, il quadro rivisto descritto dalla testata è quello di un mercato che potrebbe essere rimasto sostanzialmente stabile in valore, con alcune aree locali ancora in crescita, ma in misura molto meno marcata di quanto inizialmente riportato.